

Sommari

Bruno Bonomo, Filippo De Pieri, Luciano Villani
Le città della 167. Per una storia urbana dell'Italia contemporanea

Il presente fascicolo indaga il rapporto tra città e politiche per la casa, osservando da vicino l'attuazione di un provvedimento – la legge 167 del 18 aprile 1962 sull'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare – che, in ragione della sua rilevanza, si presta a essere assunto come un prisma attraverso cui leggere la storia urbana dell'Italia contemporanea. Gli articoli raccolti hanno l'ambizione di rendere percepibile, attraverso esempi rilevanti, la pluralità delle direzioni che un'indagine a tutto campo sull'attuazione della 167 può oggi essere chiamata a percorrere. Un'indagine che appare tanto più necessaria ove si consideri che i quartieri realizzati nelle aree 167 rappresentano una porzione significativa dei paesaggi residenziali italiani del secondo Novecento, nonché alcuni dei luoghi che più frequentemente sono individuati come possibili destinatari di strategie di rigenerazione fisica o sociale. Conoscerne più a fondo la storia significa anche potersi addentrare con maggior cognizione nell'analisi di alcune delle questioni urbane più urgenti del nostro tempo.

Legge 167
Edilizia economica e popolare
Città
Politiche abitative

Filippo De Pieri
La 167 e le città italiane: un bilancio storiografico

L'articolo analizza i modi in cui la storiografia italiana sulle città, l'architettura e le politiche abitative del secondo dopoguerra ha discusso la legge 167 del 1962 sull'edilizia economica e popolare e le sue conseguenze. Nonostante l'importanza di questo

Storia urbana n. 182 2025, ISSN 0391-2248, ISSNe 1972-5523, DOI 10.3280/SU2025-182008

provvedimento per la storia dell'edilizia residenziale nelle città italiane, ad oggi mancano ricostruzioni che ne misurino l'impatto complessivo. La storia dei programmi abitativi della "167" in Italia è stata spesso assorbita all'interno di storie settoriali (delle politiche pubbliche, dell'edilizia residenziale pubblica, dell'architettura), seguendo un'articolazione del lavoro storico che rispecchia una crescente specializzazione dei campi professionali legati all'ambiente costruito. Inoltre, poiché l'attuazione della legge è stata lasciata alle scelte operate nel tempo dai singoli comuni, una parte importante della storia dei complessi 167 è stata ricostruita attraverso studi locali (monografie urbane, storie di quartieri), rafforzando così la tendenza di una parte della storia urbana italiana a privilegiare le indagini sulle singole città rispetto agli studi comparativi. La storia dei quartieri 167 presenta una serie di questioni aperte che può essere utile affrontare per meglio collocare il caso italiano all'interno delle storie internazionali del mass housing e dell'urban design.

Mass housing
Storiografia
Legge 167
Edilizia per i ceti medi
Italia

Luciano Villani

I Peep e le giunte rosse negli anni '70 e '80: un'analisi comparativa

L'articolo ragiona in prospettiva comparata sulle esperienze di attuazione della legge 167 in alcune grandi città italiane governate negli anni '70 e '80 da giunte di sinistra: Torino, Roma, Milano, Napoli. Queste amministrazioni si impegnarono nel cercare di mettere a frutto i meccanismi più avanzati della legge, in ciò rifacendosi alla concezione urbanistica riformista sperimentata con successo nella "rossa" Bologna. Il confronto agevola la comprensione degli orientamenti prevalenti nelle singole città, mette in luce quali condizioni o difficoltà applicative incontrò l'uso riformista del provvedimento e le diverse scelte perseguite dalle amministrazioni per farvi fronte. Differenti, inevitabilmente, furono gli esiti delle *policies* adottate. L'articolo intreccia storia amministrativa e analisi delle politiche urbane, interrogandosi nelle note finali sul nesso tra usi della legge e concezioni di linea politica.

Giunte rosse
Partito comunista italiano
Legge 167
Politiche urbane
Città italiane
Anni '70 e '80

Ilaria Cattabriga

Il Peep come strumento per il recupero del centro storico: il caso di Bologna

Il Piano di Edilizia Economica e Popolare per il Centro Storico di Bologna (Peep/Centro Storico) del 1973 faceva parte di una serie di piani urbanistici volti a ri-

solvere il problema del fabbisogno abitativo nelle aree più densamente popolate delle città storiche italiane con la costruzione di nuovi quartieri residenziali per la classe media e le fasce più deboli della popolazione. Nel caso specifico di Bologna, il Peep/Centro Storico rientrò in questa stagione, ma si distinse per la particolare attenzione riservata alla valorizzazione del centro storico, nel rispetto della morfologia e dell'identità architettonica della città, senza compromettere la qualità della vita dei suoi abitanti. Questo testo intende delineare il caso del Peep/Centro Storico per comprenderlo nella storia generale della città, nella sua realizzazione e come risultato dell'interpretazione del quadro legislativo più ampio che ha permesso l'applicazione della Legge 167/1962. Pertanto, il Peep/Centro Storico viene trattato in relazione agli interventi realizzati nelle prime aree di sviluppo Peep a Bologna e analizzato a livello architettonico al fine di spiegare i metodi di esecuzione del "restauro conservativo" applicato e il processo che ha portato alla stipula di accordi tra la pubblica amministrazione e i proprietari. In questo modo è possibile leggere l'interazione tra leggi nazionali e locali che ha permesso la realizzazione di interventi nel centro storico in linea con l'idea di "conservazione integrata" successivamente promossa dall'UNESCO e sancita dalla "Dichiarazione di Amsterdam" del 1975.

Peep/Centro Storico
Bologna
Conservazione integrata
Restauro conservativo
Centro storico
Identità architettonica

Aurora Riviezzo

Il dibattito italiano sull'urban design negli anni Ottanta. L'esperienza del Programma Straordinario di Edilizia Residenziale a Napoli, 1981-1985

Questo contributo esplora la storia dell'attuazione della legge 167 negli anni Ottanta, evidenziando una fase di transizione teorica e culturale della progettazione urbana e architettonica italiana verso le sperimentazioni internazionali dell'*urban design*. L'analisi si concentra sull'ideazione del Programma Straordinario di Edilizia Residenziale (Pser) adottato a Napoli dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980 e strutturato come un laboratorio di portata nazionale per integrare il quadro normativo ordinario, gli strumenti attuativi e le professionalità tecniche attraverso un programma urbanistico di iniziativa pubblica. Architetti e professionisti provenienti da tutta Italia presero parte al Programma, che, sebbene poco approfondito dalla storiografia nazionale, rappresenta una sintesi del dibattito italiano sulla 167, capace di integrare gli strumenti introdotti dalla norma con i piani di recupero e gli standard urbanistici, puntando alla trasformazione dell'ambiente costruito. Se, infatti, le prime attuazioni della legge 167 furono caratterizzate dalla sperimentazione di progetti *ex-novo* a grande scala, il Pser s'inserisce in quella che può essere considerata una terza fase della sua applicazione che segue i primi piani di zona negli anni Sessanta e le modifiche introdotte dalle leggi 904/1965 e 865/1971. Negli anni Ottanta, il dibattito politico e professionale si concentrò sempre più su modelli urbanistici alternativi, orientati al consolidamento e alla riqualificazione della città esistente, senza forme di urbanizzazione. Fu promosso un approccio in linea con l'esperienza della 167 riformista del Comune di Bologna, aprendosi ad altre espe-

rienze italiane e europee in corso, tra cui il Plan General Metropolitano di Barcellona (1976), il progetto del Passante Ferroviario di Milano (1983), o dell'IBA di Berlino (1984).

Napoli
Legge 167
Edilizia pubblica
Progetto urbano
Recupero Urbano

Melania Nucifora

Per una storia ambientale dei quartieri 167. Il caso di Librino (Catania 1968-2023)

L'articolo esplora alcuni aspetti di una possibile storia ambientale dei quartieri 167 italiani, considerando le città come agenti primari di trasformazione ecologica. L'analisi si concentra sull'impatto dei quartieri pubblici di grandi dimensioni sul consumo e sul degrado del suolo, sulla rete ecologica, sulla biodiversità e sulla capacità attuale di fornire i cosiddetti servizi ecosistemici. Il caso studio è Librino, Catania, un quartiere Peep progettato da Kenzo Tange all'inizio degli anni Settanta concepito per riequilibrare la crescita urbana con ampi spazi verdi, in coerenza con il Prg di Luigi Piccinato per il capoluogo etneo entrato in vigore nel 1968. Nonostante le sfide iniziali e le lentezze attuative, Librino mostra oggi un notevole processo di rinaturalizzazione, supportato dall'ampiezza degli spazi e dalla qualità del suolo, frutto dell'intreccio tra interventi progettuali e trasformazioni naturali. Il saggio mette a confronto Librino con la periferia nord di Catania, sviluppatasi secondo logiche di mercato e in assenza di adeguati strumenti di governo urbanistico. Questa "villettopoli", che ha prodotto nel tempo un consumo di suolo significativamente maggiore (42.12 Km² contro 4.2 Km² di Librino per popolazione simile), è oggi causa di forte frammentazione degli habitat con effetti di larga scala sul più ampio sistema ecologico Etna-Ionio. La comparazione tra diverse logiche di produzione urbana rivela impatti ecologici distinti.

Quartieri 167
Storia urbana ambientale
Urban Environmental History
Librino
Consumo di suolo
Servizi ecosistemici

Bruno Bonomo

Degrado, stigma, demolizione. Un quartiere difficile nel discorso pubblico (Genova, 1980-2020 ca.)

In varie città italiane, alcuni grandi complessi di edilizia residenziale pubblica sorti tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento su aree acquisite ai sensi della legge 167/1962 sono divenuti quartieri difficili, simbolo del degrado e dell'invivibilità delle periferie urbane, del disagio e della marginalità sociale, quando non dell'illegalità diffusa e della criminalità. Guadagnandosi un'elevata visibilità nel discorso pubblico, sono stati oggetto di rilevanti processi di stigmatizzazione territoriale. Nati per dare ri-

sposta e idealmente soluzione al problema della casa e riqualificare le periferie, si sono tramutati in un problema urbano essi stessi: un problema tanto grave e apparentemente irrisolvibile da indurre a prospettare la demolizione come rimedio per risolverlo alla radice. A Genova, il poco invidiabile titolo di quartiere difficile per antonomasia spettava a Begato, più specificamente al quartiere Diamante e, al suo interno, alla cosiddetta Diga. Concentrandosi su questo caso di studio, l'articolo si propone di ricostruire come si è imposta l'immagine di Begato quale periferia disagiata e malfamata, come la Diga è divenuta un emblema del degrado, come si è sviluppato e quali pieghe ha preso il dibattito pubblico su di essa e sul suo destino, con particolare riguardo all'ipotesi della demolizione, lungamente evocata e infine attuata a cavallo del 2020.

Edilizia popolare
Quartieri difficili
Legge 167
Diga di Begato
Stigmatizzazione territoriale
Demolizione